

# «Smettiamo di costruire armi»

*Sindacato e lavoratori per la pace alle Acciaierie Terni*

GIOVANNI B. MAGI

Si ferma il lavoro nelle Acciaierie, le stesse dove fino a qualche anno fa si costruivano corazze e parti di ordigni bellici, e si comincia a parlare di pace e disarmo nucleare. In margine ai lavori della terza Convenzione che riunisce a Perugia pacifisti di tutta Europa, c'è questo incontro che si tiene in un piazzale della «Terni», davanti al reparto fucinatura. Vi partecipano Franco Bentivogli della segreteria nazionale Cgil, Cisl, Uil e Ron Todd, segretario nazionale della potente «Union» inglese dei trasportatori.

Vuole essere un appuntamento significativo nel dibattito che si è aperto sul disarmo: si ribadisce il principio dello stretto legame che esiste tra le lotte dei lavoratori e l'opinione pacifista internazionale. Tutti hanno puntato su questo principio (anche il sindaco di Terni, Ponzazzini, che ha voluto sottolineare come la presenza delle delegazioni «ufficiali» dell'Est alla Convenzione sia un fatto altamente positivo, capace di aprire un nuovo dialogo) prestando forse il fianco all'accusa di voler strumentalizzare la pace per obiettivi politici.

Ma l'attenzione e la curiosità degli intervenuti si sono concentrate su Ron Todd, capo di un sindacato che ha fatto più volte tremare il governo della «Lady di ferro» signora Thatcher. «Ogni minuto si spendono nel mondo 900 mila sterline per gli armamenti; ogni minuto 32 bambini muoiono nel mondo per denutrizione. E' il prezzo della corsa ai missili». Il rimedio? La riconversione industriale.

«Dobbiamo convincere i lavoratori — ha detto Todd — che l'incremento delle spese militari non crea nuova occupazione, al contrario distrugge l'esistente. Se nel Regno Unito le somme destinate all'industria bellica fossero utilizzate nei settori civili, avremmo una disoccupazione tre volte più bassa dell'attuale, che conta quattro milioni di senza lavoro». Per valutare i modi e i mezzi attraverso cui impostare questa riconversione, sono stati istituiti in Gran Bretagna apposite commissioni azien-

dali, territoriali e una nazionale.

Todd ha concluso con un appello per estendere la proposta di riconversione industriale a tutti i paesi europei. Franco Bentivogli ha raccolto l'appello, affermando che in Italia il sindacato già da tempo sta sostenendo la necessità della riconversione dalla produzione bellica. «E' una prospettiva irrinunciabile, che richiede però un approfondimento e un'attenta analisi della realtà. Dove cioè ricentrare in un disegno complessivo di politica industriale». Con prudenza dunque, secondo Bentivogli, si deve tendere al superamento della produzione militare. «Non è affatto vero — ha aggiunto — che l'industria bellica "tira". E' più un freno che uno stimolo all'occupazione. Ha arricchito le caste militari e chi beneficia di tangenti occulte».

Altre testimonianze sono venute dal presidente della provincia di Terni, Capponi, che negli anni Cinquanta rappresentò i lavoratori delle Acciaierie al congresso mondiale della pace di Varsavia; da Jean McCrindle (delegata inglese alla Convenzione) che ha riferito dell'esperienza sindacale nella regione siderurgica dello Yorkshire; dal vescovo di Tebe, monsignor Gualdrini: «All' base dell'aspirazione di tutti alla pace — ha detto — c'è il primato dell'uomo nella storia. Primato non della collettività o delle patrie, ma dell'uomo-persona, che è fine e mai mezzo della storia».

## NAZIONE

Sabato 21 luglio 1984